18581/B

Noclio suo
s. d. p.
Gualtherus.

CONGRESSO MEDICO-ROMANO

TENUTO IN CASA DEL SIG.r

D. GIROLAMO BRASAVOLI

A di 4. Agosto 1687.

DA I SIGNORI

D.r GIACOMO SINIBALDI

D.r BARTOLOMEO SANTINELLI

D.r GIO. MARIA LANCISI.

IN ROMA, Nella Stamperia di Gio: Angelo Mutij. 1687

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

304217

Stack 1641-1700

WELLCOME HISTORICAL MEDICAL LIBRARY

Bibliot. ...

LETTERA

Scritta di Gracouia dal Signor Medico Bergamini al Signor Dottor Giacomo Sinibaldi.

IO mi trouo il più confuso huomo del Mondo, ne sò di chi deggia dolermi, ò de gl' Antichi, che non habbiano veduto lume, ò de' Moderni, che facciano trauederne. Mi sono capitate l' osseruationi del Sig. Redi intorno a' vermi, ò lumbrici, e trà le molte esperienze, che mi hanno recata merauiglia insieme, e diletto, vna ne leggo, che mi hà fatto stordire, doue asserisce il miele, & il zuccaro più efficacemente d' ogn'altra cosa vccidere i lumbrici; oda V. S. per vita sua le di lui parole precise, caso che non le hauesse vedute. *Stemprai* (dice egli) *del miele di Spagna in vn poco d'acqua commune, e messoui quattro lumbrici vi morirono tutti in vn terzo d' hora, ne rifeci più volte la proua, e sempre tornò a capello con lo suario solamente d' vn mezzo ottauo d' hora prima, ò poi. Or come può esser vera quella opinione tanto commune, e costanto creduta infallibile, che le cose dolci non solo non ammazzino i vermi, mà che di più siano cagione della lor generatione, e de' loro tripudij, e gauazzamenti.* Siegue poi il medesimo Autore a portar consimili esperienze dell' acque inzuccarate, e di varij siroppi, ò giulebbi, come di viole, di melappie, di gelsomini, e simili, il che essendo vero non posso

euitare vn grandiſsimo rimorſo di conſcienza, d'hauer cioè in quindici anni di profeſſione fatti più infanticidij, che non fece Herode, prohibendo a' fanciulli le coſe dolci. Volentieri ſopra di ciò ſentirei il parere di V. S. ò per diſingannarmi con qualche ſua dottrina, ò per conſolarmi nell' inganno commune, e le faccio riuerenza.

Gracouia 10. di Maggio 1687.

RISPOSTA
Del Signor Dottor Giacomo Sinibaldi.

SEnto dalla ſua gratiſſima le confuſioni cagionatele dalle oſſeruationi del Sig. Redi, mà benche io tutto creda all' eſperienza di quell' huomo, à cui parmi douerſi con più giuſtitia, che à Plinio il titolo di Segretario della Natura, ad ogni modo non poſſo, ne deuo così leggiermente diuenir cieco alle mie proprie eſperienze, anzi à quelle di tutto il genere humano, in cui non vi è ſemplice donnicciuola, che non habbia mille volte oſſeruato dall' vſo de' zuccari, e delle coſe dolci generarſi i vermi ne' ſuoi fanciulli. a qual partito dunque ne atterremo in queſta guerra litteraria, doue miraſi armato non già Oratio ſol contra Toſcana tutta, mà vn ſol Toſcano contro il Mondo tutto?

Io

Io se deggio dirle il mio parere, la consiglio à credere in primo luogo quello, che fin hora hà creduto, & esperimentato, cioè che dall'vso delle cose dolci si producano i vermi, in secondo luogo facciaella giustitia alSig. Redi, concedendo le sue esperienze, mà negando la sua conseguenza, perche concessogli per vero, che l'acqua melata vccida i vermi, non per ciò ne siegue di necessaria conseguenza, che la medesima non possa generarli: e che? E forsi nuouo alla Natura, & a' Filosofi, che il medesimo agente in diuerso tempo, e congiuntura applicato possa hora dar l'essere, hora distruggerlo? Noi veggiamo, che la fiamma d'vna lucerna, che nell'oglio viue, e si nutrisce, nel medesimo si soffoga, & estingue; che i frutti delle piante nascono, e si perfettionano in virtù del Sole, mà esposti poscia a' medesimi raggi si putrefanno, e corrompono, entro i forni d' Egitto racchiuse l' voua vi nasceuano, mà se poi il pulcino nato si lasciaua là dentro, non ha alcun dubbio, che vi periua, e senza mendicar gl'esempi da cose remote, cerchiamolo dentro i vermi medesimi intorno a' quali è la questione; quei piccioli vermiccioli chiamati Ascaridi, che nel fondo dell' intestino retto sogliono bene spesso esser molesti non meno a gl'adulti, che a' fanciulli, bagnati col vino si stordiscono, e muoiono, e pure con infondere vn poco di vino dentro il marzolino di Fiorenza, si generano assai presto vermiccioli tanto simili a gl' Ascaridi, quanto siano a i lumbrici del corpo humano, i lumbrici terrestri, sopra de' quali ha fermate il Redi le sue esperienze: si ammetta dunque per vera la nuoua esperienza del Redi, che dalle cose dolci si vccidano i vermi, mà si sostenga per infallibile la commune antichissima, che dalle medesime si producano, assottigliando poscia l'ingegno per indagare dell'vno, e l' altro effetto la cagione.

Io veramente haurei desiderato dal Sig. Redi, che mi haueſſe alleggerita la metà della fatica accompagnando con la ragione fiſica la ſua nuoua eſperienza; mà già che è piaciuto à quel virtuoſo tirare il colpo, e poi gettare il pugnale, reſterà à noſtro carico di eſaminar prima, come dalle coſe dolci ſi generino i vermi, e poi come dalle medeſime ſi vccidano.

Mà quì ſenza auuedermene, mi trouo impegnato in vna celebre queſtione trà Naturali circa la generatione degl' Inſetti, eſſendo parere di Pietro Gaſſendi ſeguito da non pochi moderni, che non naſca animale alcuno di putredine, mà tutti dall'voua ò ſeme di altro animale della ſua ſpecie, alla quale opinione par che diano gran luce l' eſperienze addotte dal Sig. Redi nell' altro ſuo libro de gl' Inſetti; oue aſseriſce con certe riproue, che i vermi, che ſi veggiono naſcere sù le carni ò frutti imputriditi, non ſono altrimenti figli di quella putredine, mà delle moſche, che vi hanno ſparſo il loro ſeme; indi è, che quei vermi poco doppo ſi conuertono tutti in moſche, imitando la metamorfoſi del Bombice, ò verme Serico, mà ſe quelle carni, ò frutti ſi terranno chiuſi in luogo oue le moſche non poſsano entrare, per quanto mai s' imputridiſcano, e corrompano, non vi naſce mai alcun verme. Bella dimoſtratione per certo, à cui come ad altre molte conſimili, che egli ne riferiſce io preſto ogni credenza, mà non poſso però così di leggieri ſottoſcriuermi à queſta propoſitione generale, che ogn' animale naſca dal ſeme dell'altro, e l'iſteſso Sig. Redi doppo le molte eſperienze addotte à fauore della contraria ſentenza, finalmente confeſsa non poterſi negare, che dentro i frutti delle piante, e dentro i corpi de gl' animali naſcano i vermi ſpontaneamente; ne mi ſtia à dire il Gaſsendi, che nella polpa de' frutti naſco-

no i vermi perche le Mosche, l' Api, le Zanzare; & altri simili Infetti posandosi sopra i fiori vi lascino i loro semi, i quali poi rinchiusi dentro i frutti diuengono vermi, perche doueua auuertire quel grand' huomo, primieramente non esser vero, che i fiori si racchiudano dentro il frutto, essendo questi vn certo sfogo di parti volatili, che doppo hauer fatta la loro espansione cadono, e si dileguano auanti, che il frutto si produca, dentro di cui si rachiude solo quel bottone, che prima base del fiore diuenta poi l' anima del frutto, e lo scrigno de' semi; domando in oltre al Gassendi com' è possibile, che essendo di tante sorti gl' Infetti, che lasciano come egli dice il seme sopra de' fiori, dentro la cerasa si troui sempre il medesimo verme? quasi, che vna sola specie d' Infetti habbia sposato quella pianta prohibito ad ogn'altra l' adulterarla?

Non meno stiracchiata mi sembra l'altra sentenza di Fortunio Liceto al quale, parendo impossibile secondo i suoi principij scolastici, che da vn anima vegetatiua, che è la più ignobile, possa prodursi vn anima più nobile qual' è la sensitiua; credè nel nutrimento, che le piante suggono dalla terra esser molte particelle d' anima sensitiua esalate, ò da gl'escrementi, ò da' corpi morti, ò viuenti de gl' animali, soggiungendo in oltre, che da' medesimi corpi ò viuenti, ò morti suaporano molti atomi d'anima sensitiua, i quali volando per l' aria & attaccandosi alle scorze delle piante, alle foglie, & a' frutti cagionano il nascimento de' vermi.

Mà io vorrei in primo luogo, che mi spiegasse il Liceto, se v i è tanta implicanza, che da vn anima vegetatiua si passi ad vna sensitiua, come il seme de gl' animali animato anche a detto d' Aristotele di sola anima vegetatiua passa in pochi

giorni

giorni à riceuer l' anima ſenſitiua ? I progreſſi della Natura ſono ſempre dall' imperfetto al perfetto, & ha ella così facile il paſſaggio dal vegetatiuo al ſenſitiuo, come dall' acerbo al maturo, ne deue crederſi il Liceto, che in tal paſſaggio l'anima più nobile ſia prodotta dalla men nobile, mà più toſto, che queſta appreſti la materia, e le diſpoſitioni ad vn agente ſuperiore d' ambedue più nobile, e più perfetto.

Quanto poi à quell' anime ſensitiue, che quaſi ſtritolate in atomi ſuppone il Liceto ſuaporare da' corpi morti degl'animali, non le pare, che queſta ſentenza pizzichi vn poco di non sò che? mentre n' inſegna, che l' anime ſenſitiue non muoiono altrimenti co' loro corpi mà recedano da eſſi a guiſa dell' anime rationali immortali, & incorruttibili, e perche fare? per eſercitare nel Mondo la traſmutatione Pittagorica, paſsando da quel corpo, che laſciano d'vn Cauallo, ò d'vn Cane, ad animare vn Lumbrico, vn Bruco, vna Farfalla. Baſta, baſta per non pregiudicar di ſouerchio all'eſtimatione d' vn tal Filoſofo.

La maggior proua a mio credere di queſta ſpontanea generatione d' animali, ſi deue prendere da quelle galle, ò ricci, che ſono prodotti dalle Quercie, da' Cerri, da' Sugheri, da' Lecci, e da altri ſimili arbori da ghiande, mentre nel centro di ciaſcheduna di eſsa ſi troua vn vouo, che col creſcere, e maturarſi della galla ſi matura anch' eſso alla produttione d' vn verme, e queſto poi nella perfetta maturatione, di verme che era diuenta vna moſca, che rodendo a poco, a poco la galla eſce al fine dalla ſua carcere, e ſe ne vola per l' aria; indi credo naſcesse forſi qualche equiuoco nel Cardano, ò in chi altro notòllo prima di lui, ſcriuendo egli nel ſuo libro[a] *De ſubtilitate*, naſcer nella galla delle Querce talho-

[a] *Tract. de ſcientijs.*

ra

372

ra vn verme; e talaltra vna mosca, il verme eſser prenuncio di peſtilenza, la moſca di fertilità, il ragno di careſtia, ò ſterilità; equiuoco ſenza dubbio di chi non auuertì, che la moſca fù prima verme, & il verme diuerrà poſcia vna moſca.

Quello ch' è da notarſi a noſtro propoſito è l'ordine ſtabile e non mai vario della Natura nella produttione di tali vermi, perche di tante alberi gallifere, ciaſcheduna perpetuamente produce la ſua ſpecie di verme differente dall' altra, e non mai ſi racchiuſe entro la galla del Cerro il verme del Sugaro, ò in queſta quello della Quercia, il che al certo non accaderebbe ſe dagl' Inſetti volanti ſi laſciaſſero l'voua ſopra quell' alberi, ò da gl'atomi ſuaporati del Liceto s' ingombraſsero le loro foglie, e corteccie.

Suppongaſi dunque per innegabile queſta ſpontanea generatione d' Inſetti, e veggaſene tra vegetabili ancora vniforme l' eſempio; naſce dalla Quercia il Polipodio, dal Lino la Cuſcuta, dal Timo l'Epitimo, dal Larice l' Agarico, e da molte alberi il Moſco, ſenza che preceda alcun ſeminio paterno, e ſi come dalle ruine d' vn Palaggio può l' Artefice eſtrarre quei cementi diſciolti, e dare a ciaſcheduno di eſſi nuoua forma, e figura, così da i cementi d'vn miſto corrotto può l' ingegniera Natura fabricar nuoue forme, e con buona licenza del Gaſsendio i vermi nel ventre humano, laſciandone ſolo il peſo d' indagare come dalle coſe dolci ſi producano, per intelligenza di cui è neceſsario di premettere alcune propoſitioni, che ne daran luce alla ricercata generatione.

La prima ſarà, che non poſsano farſi ſimili generationi, ſenza la precedente corruttione d' vn altro miſto, propoſitione già trita in tutte le ſcuole, che *Corruptio vnius eſt gene-*

ratio alterius: auuertafi però di non cadere nell'errore d' Auicenna, che ftimò la putredine materia proffima di quefte produttioni, afcriuendo a benefica prouidenza della Natura il conuertire in animali quella materia, che altrimente con aliti perniciofi n' infettarebbe l' aria, & il refpiro, perche non è la putredine materia de gl' Infetti, ma la parte più dolce, e più concotta, che da effa fi fepara; dottrina, che poteua Auicenna hauerla imparata da Ariftotele, che molto bene auuertillo nel terzo *De generatione animalium*, & ecco le fue precife parole. *Omnia verò*, dice egli, *quæ hoc modo confiftunt, aut in terra, aut in aqua cum putredine gigni videntur, & imbre admiffo, cum enim dulce in principium conftituendum fecernitur, quod fupereft talem accipit formam, nihil autem gignitur putrefcens, fed concoctum, putredo verò, & putridum excrementum rei concoctæ eft*. Di modo che farà fuperfluo il ringratiar la Natura d' vn tal beneficio, mentre non folo è falfo, che fi confumi la putredine con la generatione de gl' Infetti, ma fpogliata ella per tal effetto d' ogni fua parte dolce e concotta, refterà fenza dubbio di conditione peggiore.

Affai meglio d' Auicenna parmi, che l'intendeffe il Vallefio nel Commentario de' Pronoftici, doue defcriuendo Ipocrate i requifiti della buona euacuatione, *morbo ad iudicationem tendente*, & annouerando trà l' altre buone conditioni. *Expediens etiam lumbricos rotundos defcendere*, il Vallefio rigettando vna ftiracchiata interpretatione di Galeno afferifce, che ne i corpi abondanti di pituita craffa, la generatione de' vermi è inditio di cottione.

Seconda. Qual fia poi quefta parte dolce, e concotta, che feparata dalle putride dà la materia a gl' Infetti, io per me

ftimo,

ſtimo, che ſia in primo luogo la parte pingue, butiroſa, ò vogliam dire ſulfurea, moſſo a ciò credere dall' eſperienza, perche veggiamo frequentemente da gl'alimenti di tal natura generarſi i vermi, come da' latticinij, carnagioni graſſe, e paſte di mandole, oſſeruiamo in oltre i formaggi graſſi più facilmente inuerminirſi, e ne i terreni più graſſi naſcer più copioſi i lumbrici terreſtri; dalla raggione poi, perche douendo ſimil materia eſſer piegheuole all' organizatione, e dilatabile alla vegetatione, niuna più che la pingue, e ſulfurea ſembra atta a riceuere tali impreſſioni: queſta dunque nella corruttione del miſto traſcolando lubricamente dall' altre parti più ſolide, porta ſeco imprigionata qualche portione di ſpiriti de' quali ſuole naturalmente eſſere inuolucro, e queſti poſcia dal caldo, & humido aggiacente eccitati a moto vegetatiuo, incominciano la fabrica di quell' organi, e di quell' vouo, che mente humana non può qua giù comprendere.

Terza. Spiegata in queſta forma la materia de' vermi, ne reſta hora da rintracciare la cauſa efficiente, ò per dir meglio eccitante, quella, cioé, che ſuol cagionare nel corpo humano la precedente, e neceſsaria corruttione de' fluidi; queſta non potrà eſser altra, che vna ſouerchia fermentatione, la quale sì come in grado, e miſura proportionata cagiona ne' fluidi la perfetta miſcela, & vnione delle parti, così eccedendo i limiti della moderatione ſcompone, e diſcioglie nei medeſimi le parti vnite, onde la corruttione, e la putredine.

Da queſte premeſse conchiudo per neceſsaria conſeguenza, che ogni qualuolta ſi vniranno ne' fluidi del corpo humano parti pingui, e parti fermentatiue, ſarà faciliſſima la

produttione de' vermi; che poi nel miele, e nel zuccaro vi ſian parti di ſouerchio fermentatiue, non credo che poſsa dubitarne chiunque rifletterà alla di loro virtù ſoluente, a i tormini flatuoſi, alla ſete, & all' incaleſcenze biliose, che cagionano; ne meno potrà controuerterſi, che ſiano fertili di parti pingui, da chi oſseruarà la loro ontuoſa viſcoſità, rammentandoſi in oltre, che il miele è figlio della cera, e che da quello, come dal zuccaro, ſe ne caua per deſtillatione vno ſpirito ardente. Auuertaſi però non eſser neceſsario, che queſte due conditioni ſi vniſcano ſempre in vn medeſimo ſoggetto, baſtando ſolo, che l' vna ſia in vn cibo, e l'altra nell' altro, ò vero, che l' vna ſia ne gl' alimenti, e l' altra ne' fluidi del corpo humano, laonde in vn corpo già pieno di ſali fermentatiui, baſteranno i ſoli alimenti pingui per eccitarui la fermentatione corruttiua, & indi la produttione de' vermi, e così al contrario, doue abbondano humori pingui i ſoli alimenti fermentatiui; e quindi ancora reſterà diſciolta la difficoltà del Gabbucino, il quale negò dalle coſe dolci poterſi generare i vermi sù la conſideratione, che eſſendo il dolce argomento di perfetta cottione, ad ogni grado più intenſo, che ne riceua, ſuole degenerare in amaro, onde è più atto a conuertirſi in bile, che in vermi, mà l' equiuoco del Gabbucini conſiſte primieramente, in ſupporre nel dolce la ſola materia de' vermi conſiſtente nella parte pingue, come habbiamo detto, non conſiderando in primo luogo la cauſa efficiente, ò vero eccitante, cioè la fermentatiua; doueua in oltre auuertire, che la traſmutatione delle coſe dolci in bile, non ſi fà ne gl' inteſtini doue produconſi i vermi, mà nel grembo del ſangue, doue a forza di lunga circolatione, e cottura, riceue quella aduſtione con cui i ſali

dolci

374

dolci degenerano in amari; mà dalla fermentatione indigesta, che si fa ne gl' intestini, il dolce corrotto degenera più tosto in acido, che in amaro, come raccogliesi dall' alito istesso de' fanciulli quando sono offesi da' vermi.

Questa a mio credere è l' ordinaria, e spontanea generatione de' vermi, senza la genealogia di padre in figlio; se poi in gratia del Gassendio mi replicarà taluno, che nel zuccaro, e nel miele, vi siano sempre l' voua delle mosche, io non prenderò briga con esso lui, purche vna sol volta mi faccia vedere vn verme vscito dal corpo humano metter poi l' ali, e diuenir mosca, qual metamorfosi esser mai accaduta a' lumbrici, non si troua scritto fra quelle d' Ouidio.

Parerà forsi alquanto più difficile la seconda parte del nostro assunto, il render cioè la ragione dell'esperienze del Redi, che l' acqua melata, ò inzuccarata ammazzi in breue tempo i lumbrici. mà di ciò tengo pronte due ragioni, con le quali spero, che ella restarà sodisfatta: nasce la prima dal precedente discorso, che il miele, cioè, & il zuccaro, habbiano parti molto fermentatiue, atte ad eccitare la corruttione entro i fluidi del corpo humano; che merauiglia dunque, se insinuandosi quei sali acuti entro le viscere, e le porosità d' vn Insetto fragilissimo qual'è il lumbrico senza parti solide, senza robustezza d' organi, così delicato, che dal solo odore dell' acqua rosa, ò d' aranci resta vcciso, che merauiglia dico, che possano eccitar colà dentro vna fermentatione corruttiua, onde gonfio, e conuulso si muoia?

Confermasi questa verità dall' attestatione di Lemnio riportata dal a Veccherio (se pure questi non prese equiuoco, mentre in quell' Autore non hò saputo rinuenirlo) dice

a De Secretis.

dunque

dunque il citato, chiunque egli deggia essere. *Experimento probatum habeo puerorum lumbricos vuarum passarum esu expugnari si ieiunis absque vllo alio edulio illis exhibeas, nam vt amarulenta ita dulcia affluenter hausta vermibus sunt inimica; distendi enim, ac rumpi illos contingit suauioris edulij copia.*

Cade in acconcio sopra di ciò, la frequente osseruatione de' Medici presso gl' Infermi, nell' euacuationi de' quali comparischono i vermi talhora viui, e talhora morti, il che diede motiuo, a quell' antica questione, se siano peggiori i viui come vuole Rasi, & Auicenna, ò vero i morti, come asserisce Aetio, e Pauolo Egineta; mà parmi, che gl' vni, e gl' altri hauessero qualche ragione, perche se si riguarda a gl' effetti, sono senza dubbio più pericolosi de' morti i vermi viui, mentre questi, e col moto, e col morso cagionano quei graui sintomi, che non possono esser cagionati da' i morti; mà se si riguarda alla causa, più perniciosi debbono crederli i morti, i quali arguiscono per dottrina commune, vna putredine così intensa, ò vogliam dire vn acido così corrotto, che gl' istessi vermi non han potuto soffrirlo; se dunque il verme nato in mezo di quella putredine dalla medesima vien talhora soffogato, quasi pulcino sotto la gallina couante, perche non potrà correr l' istessa sorte entro l' acutezza di quel miele, che gettò i fondamenti della sua vita?

La seconda ragione deriua dalla necessità ineuitabile, che hanno tutti gl' animali dell' aria ambiente per respirare: posti dunque i lumbrici, per testimonio del Redi, nell' acqua semplice, viueuano iui due, ò trè giorni, perche dentro i vani dell' acqua pura si racchiude tanto d' aria, onde possa il

lumbrico

lumbrico refpirarui a baftanza per qualche tempo; vegganfi intorno a ciò i noui efperimenti pneumatici di Roberto Boile, il quale con iftromenti appropriati, và iui indagando quanto d'aria fi nafconda entro dell'acqua; al contrario dentro vn acqua pregna di qualche fale fino a quellaquantità che può difciorre, e fia quello ò dolce, ò amaro, ò falfo nulla rileua, purche habbia riempiti tutti i fpatij, che fono tra i celindri dell'acqua, pofto il lumbrico dourà morirui per mancanza di refpiratione non trouando colà dentro quell'aria, che dall'ingrefso de' fali fù difcacciata, quindi è, che ò fia l'acqua melata, ò inzuccarata, ò del Tettuccio, ò del Bagnolo, ò di fal marino, ò di fal minerale, refta fempre il lumbrico indifferentemente foffogato.

Veniamo alla conclufione: dunque dirà V. S. fia pur vero tutto ciò che mi dite, farà anche veriffimo, che l'acqua melata vccide i vermi, e douremo abbracciare il configlio del Sig. Redi di dar l'acqua di miele, ò di zuccaro a' fanciulli tormentati da' vermi. Adagio Sig. mio, che il punto della difficoltà non è ancor digerito; m'infegna la buona Filofofia, che per hauer vn effetto non bafta che vi fia la caufa, mà fi richiede l'applicatione de' mezi; l'efperienze del Sig. Redi fono fatte dentro vn vafo di vetro, doue il verme racchiufo non poteua fuggire, e l'acqua poteua prepararfi, & applicarfi a fuo modo; vediamo vn poco, fe dentro il corpo humano corra l'iftefsa parità: Io non voglio negare, che prendendofi in copia l'acqua bene inzuccarata, e pafsando a guifa dell'acque termali, ò che i vermi reftarebbono in efsa foffogati, ò fpinti dalla pienara fi portarebbono con la medefima al fecefso, mà oltre che la pratica medica hauerà molto bene infegnato a V.S. quanto fia difficile il pafsaggio

del-

dell'acque dolci a cagione della loro intumefcenza fermentatiua, rammentiamoci ancora, che la cura de' vermi cade per lo più fopra fanciulli, ò bambini, a' quali l'vfo dell'acque non è praticabile in altra forma, che a oncie, ò al più a bicchiero, & in quefta mifura può ben effer efficace ad eccitar quelle fermentationi corruttiue, che dan principio alla produttione de' vermi, mà rifratta nell'ifteffe fermentationi la loro acutie con la mifcela de' fughi inteftinali non haurà forza d'vccidere i già prodotti, e fparfa per l'ampio giro de gl' inteftini la loro picciola irrigatione, molto meno haucrà campo di foffogarli; mi perdoni adunque il Lemnio, ò chiunque altro fi fia, fe io difaprouo la fua efperienza, non come falfa, mà come pericolofa, di dare in copia a fanciulli le cofe dolci, non folamente perche con tal difordine li porremo a pericolo di qualche noua putredine, ò febre peggiore affai de' vermi che li moleftano, mà ancora perche non potendo noi faper le giufte mifure di proportionar l'agente al patiente entro le vifcere humane, non poffiamo ne meno effer ficuri, fe con la copia de i dolci giungeremo a far crepare i lumbrici, ò folamente a ben nutrirli, & ingraffarli. Aggiungafi per vltimo la rifleffione del fopramentouato Gabbucini il quale doppo hauer negato, che dalle cofe dolci fi producano i vermi, foggiunge però non effer da dubitare, che dalle medefime fi pongano in moto i già prodotti, e fi chiamino verfo lo ftomaco a cagionarui fieri fintomi, onde a r: gione prohibirfi l'vfo d'effi a fanciulli.

Quefti motiui fpero, che a baftanza perfuaderanno V.S. a non introdurre fimil nouità nella cura de' vermi, e fe talvno fotto l'ombra del Sig. Redi la citarà all'efperienza manuale fi appelli pure a mio conto all'efperienza medica, e la riuerifco. Roma 6. di Luglio 1687.

PRO-

PROBLEMA

Del Signor Dottor Bartolomeo Santinelli.

Perche la paura suegli i vermi a' Bambini.

MI sapreste dire ò Signori, di qual colore vestasi la paura? Questo è vn quesito, che per gioco suol farsi motteggiando, ò disingannando, chi souerchiamente, e senza ragione s'intimorisce; mà io seriamente ve lo replico, e desidero, non per vostro disinganno, mà per mio insegnamento hauerne risposta. Me la descriuerete come eruditi, Donna di sesso, piccola in volto, con i capelli addirizzati, guardinga, palpitante, e fugastra, scompostamente rauuolta in manto scolorito, e cinericio, pallida nel sembiante, mà con pallor non già grato, come quello che disse Ouidio conuenirsi a gl' Amanti. a *Palleat omnis amans, color hic est aptus amanti*. Anzi con pallidezza liuida, e morticina. Tutto bene. ma non è questo ciò, che io chieggo da voi. Desidero notitie più interne, e più sode della paura. Ella benche timida ci si finga, é frà le passioni dell' animo vna delle più ardite, delle più violente, e più nociue. Ella fattasi vgualmente Tiranna delle Rocche principali del corpo humano, l' vna, e l'altra assale, tormenta, e distrugge; quindi se il core inuestisce, eccoui palpitationi, suenimenti, e morti repentine; se al capo sen vola, ò

a *Ouid. de arte amandi.*

l' inquieta con vigilie, e ſpauenteuoli ſogni, ò con delirî malinconici lo moleſta, ò con apopleſie lo rouina, nè laſcia ſicure da' ſuoi inſulti le altre officine più neceſſarie del corpo iſteſſo, togliendo l' appetenza de' cibi, l' attiuità de' fermenti, l' ordine delle diſtributioni, la ſeparatione degl' eſcrementi, la nutritione, la viuacità, il colore, e diſtruggendo fin l'oſſa, come par che l'accennino le Sagre carte. [a] *Spiritus triſtis exiccat oſſa*. La fà talvolta da Medico, ò curando quartane, ò fermando fluſſi di ſangue, ò racchetando contumaci dolori; mà queſti ci ſi racontano per caſi rari, & i ſoli diſperati ſi ſeruono di tal rimedio, bizarro inſieme, e violento, ſicome violenta non vi ha dubbio che ſia la metamorfoſi più d' vna volta oprata dalla ſteſſa paura, di far incanutire in poche hore la più florida giouentù. Mà qual ſcempio non fà de' Bambini? Gl' atterriſce importunamente nel ſonno, gli dibatte, anzi gl' vccide, cagionando loro con ſpauenti improuiſi, e con rumori inaſpettati, epilepſie mortali, e quando altro fare non può, riſuegliando a' loro danno vna guerra inteſtina de' vermi, che à tal ſegno li ſtratia, onde ſino a' confini del viuere, ſi veggono ben ſpeſſo miſeramente ridotti. Ditemi di tutto ciò la cagione, che ſe bene da molti Autori portata, non finiſce d' adeguar l'intelletto, mà ſpecialmente ditemi, che ne ſentite voi di queſto ſuegliamento de' vermi, che fà la paura ne' putti, e l'eſperienza commune ci obliga à crederlo ſenza dubbio? Io per molto che habbia cercato, appena hò trouato fin hora, chi di propoſito ne diſcorra, hò fantaſticato frà mè qualche coſa, vditela breuemente, e correggetemi, ò datemi lume migliore.

[a] *Prouerb.* 17.

Ritrouo

Ritrouo appreſſo [a] Platone, & [b] Ariſtotele, non eſſer la medema coſa il timore, e la paura; quegli è vn conoſcimento affannoſo de' mali imminenti; queſta è vna ſenſatione violenta, che s' imprime nell' anima dal male, che è preſente; quegli è vna prudente preuiſione del intelletto, che cerca ſchermirſi dall' oggetto temuto, e come tale conoſciuto, queſta è vn' oppreſſione della fantaſia, già talmente ſorpreſa dal fantaſma nemico, che non ha campo da ſottrarſene col diſcorſo; quegli con lento piede s' inſinua nella mente, e la turba sì, ma non l' agita; queſta tumultuoſamente vi s' inſeriſce, e con ſubita violenza la ſcuote.

Dunque l' anima quanto più ſarà atta a diſcorrere, tanto meno laſcierà ſopraſarſi dal fantaſma nociuo, e lo temerà ben sì, ma non ne reſtarà ſpauentata. Quindi è che nell' età più auanzata, gl' huomini ò di rado, ò con minor danno s' impauriſcono, ma nell' età più tenera, e ne' bambini la paura più domina, e cagiona mali peggiori.

Mà qual' è propriamente quel danno, che in queſti ſpauentoſi aſſalti riceuono i corpi, e molto più i teneri de' fanciulli, e de' bambini. E trita l' opinione che in tali caſi il ſangue ſi ritiri tutto alla volta del core, laſciando pallide, e fredde le parti eſterne, & eſtuanti l' interne, onde s' agita notabilmente il polſo, e ſuole naſcerne ſete intenſa, come oſſeruò il [c] Mercuriale.

Ne io nego queſt' agitatione, ò moto alterato ne' fluidi, ſapendo, che per cauſe meno graui ſi peruerta il ſiſtema della circolatione, e nel caſo noſtro alle volte repentinamente ceſſa col moto del ſangue, anche la vita; mà ſtimo di più; che

a *Plat. in Protag. circa finem.*

b *Ariſt. 2. Rethor. cap. 5.*

c *In Comment. Aphor. 48. ſect. 4.*

che nell' inuasione della paura, si alteri notabilmente anche il sistema de' solidi ne penso dir male, se chiamerò la paura vna picciola Epilepsia (con più ragione forse, che non si dà all'emissione dello sperma,) non solo quando manifestamente doppo di quella questa succede, ma anche quando solo al di dentro si prouano dall' impaurito quelli ribrezzi, e raccapricciamenti, che non sono altro, che escandescenze di spiriti commossi à forza d' vn impulso repentino. Questi dunque con esplosioni disordinate conuellono le fibre, e l' altre parti tendinose, onde s' esperimentano quelle lassitudini, pestamenti di vita, e ribrezzi, che hò detto di sopra. Questi cagionano ancora nelle viscere certe contrattioni spasmodiche, e queste sono le smanie, e crucij interni, che doppo la paura si prouano; questi finalmente con contraere i vasi, e mutarne in parte la figura, rendono ineguali le batiture del polso, e così impediscono il moto del sangue dentro di essi.

Piacciaui vdire Hippocrate nel Libro de Morbo sacro, al numero 11. il quale non mi fà mentire di quanto dissi. [a]*Defluit insuper pituita* (dice egli) *ex ignoto timore, si quidem timuerint, aut aliquo vociferante, aut interplorandum, spiritum citò reuocare non potuerint, id quod pueris frequenter contingere solet; quidquid horum acciderit, statim horret corpus, æger spiritum non trahit, cerebrum compingitur, sanguis consistit, & sic secernitur, ac defluit pituita, & pueris hæ causæ sunt, vt morbo sacro corripiantur.* Osseruate come egli chiaramente ci descriue i moti spasmodici cagionati dalla paura, e specialmente ne' putti.

Ad vn tale scuotimento del corpo, accoppiare molte volte si sogliono febri considerabili, se si ritroua nel corpo

a *Hippocrat.*

materia

materia atta ad accenderle, e fomentarle, la quale nella commune riuolutione anch' ella insolentisce; e se ciò fanno gli humori, che da sè non hanno moto, non si moueranno più facilmente in tal commotione i vermi, li quali senza tal occasione pur troppo da sè si moueuano?

Stanno essi frà le riuolte degl' intestini nel loro lezzo nutricandosi quietamente: sentono nel dibattimento pauroso communicata alle viscere, & alle fibre de gli stessi intestini la commotione conuulsiua, e per forza si suegliano, quindi agitati ancora essi pongonsi in moto, e forse anche alle volte ciò fanno per procacciarsi il necessario sostentamento, poiche ò loro manca, à cagione, che il corpo spauentato non s' alimenta, ò loro non piace, à cagione che alteratisi dalla paura li fermenti dello stomaco, precipitano negl' intestini, doue hanno il loro pascolo materie parimente alterate; da vn acido assai corrotto, il che gl' obliga a dare in iscandescenze, e procacciarsi mantenimento migliore, già che essi, se bene sozzi d' origine, e di conditione imperfetti, sono però di buon gusto.

Mà se risueglìansi i vermi dalla paura, à qual fine sogliono ordinariamente le donne far bagiare i loro bambini da vn Ethiope, ò Brassiliano, à fin che guariscano da' vermi, ò non ne patiscano per l' auuenire? Forse da quell' horrida faccia spira qualch' aura balsamica, che serua d' antidoto à questo male? Che che ne sia della verità di tal cosa, che io per mè stimo essere superstitione feminile, se ne hauessi à dare la ragione, io direi, che ciò serua di preseruatiuo a' fanciulli per renderli con la vista di quel ceffo spauentoso, auuezzi, à non temere la paura, e conseguentemente rendersi sicuri da gl' insulti de' vermi suscitati da quella; e se attual-

mente essi saranno molestati da' vermi, io direi, che ne potessero riceuere giouamento, in quanto atterritisi eglino dalla vista improuisa di quell' oggetto sì brutto, e patendone per ciò le concussioni interne già descritte, i vermi, che sono in attual moto, al venire di nuouo moto, ò di nuoua concussione si quietano, sicome stando quieti, dalla nuoua concussione sono risuegliati; così con vn chiodo, l'altro si caua, e con vn dolore, l'altro si cura.

Hò discorso sin hora della paura altrui; mà tempo è già, che io rifletta alla mia; temo hauere souerchiamente parlato, temo, (che è il peggio) non hauer parlato à proposito, e per conseguenza temo riportarne il biasmo douuto. Correggerò col tacere il molto, che dissi, soffrirò con patienza l'emenda di quanto errai, e ricordeuole della legge de' Spartani riferita da Plutarco, *a* che riueriuano con culto speciale la paura, come quella per cui la Republica in freno si manteneua, non la biasimarò più, come feci, mà con l'indrizzo di essa, imparerò da quì auanti à meglio discorrere, &c.

a *Plutarchus in Cleomene.*

PRO-

PROBLEMA

Del Signor Dottor Gio: Maria Lancisi.

PArmi di hauer letto vna volta al chiaro lume d' vna lucerna Veronese, che vn tal Medico [a] Padoano, fusse in Costantinopoli sepolto viuo co'l cadauere d' vn figlio del Gran Sultano, ch' egli non haueua potuto con tutta l' Arte guarire. Dentro à quella tomba agitato egli dallo spauento, diede la fuga à vn timoroso Serpente, che strisciandosi per vn forame di luce, insegnogli la via di fuggir da quell' ombre mortali. Fortunato che fosti! Io molto inuidio la sorte tua. Tù sepolto con vn cadauere trouasti vn Angue, che ti fù guida alla vita: Io sepolto trà vermi, frà cento morti della mia Libraria, non ne trouo pur vno, che mi riconduca alla luce. Mi dolgo con voi, Signori Accademici, che proponeste vn Problema, la cui fede tutta è riposta nella credulità del volgo ignorante, e delle semplici donnicciuole.

Mà nò, gratie pure à voi, ò Signori, per il cui benigno comando prouo in mè auuerarsi quel detto, che *Necessitas facit pauperem Philosophum*. Hò trouato finalmente anch' io qualche spiraglio per vscir fuori dal mio sepolcro, e già mi stendon la destra Harueo, & [b] il Bellini, dottamente asserendo, che sia efficace il timore al suscitamento de' vermi ne'

a *Francesco Pona nella sua Lucerna d'Eureta sera 4.*

b *De Sang. miss. tit. de med. num. 4. pag. 200.*

ne' corpi degl' animali, e più d' ogn' altro, che parli di questo fatto coll' esperienza alle mani Tomaso Cornelio, descriuendolo nel Progimnasma [a] della nutritione, con le seguenti parole. *Sturnus domi altus, quem pueri exterritum sæpe numero insectabantur, & exagitabant, cepit conuulsione tentari, & quasi comitialis esse. Eius autem morbi causa dissectione adhibita, palam illicò facta est: nam cordis basim teretium quorundam vermiculorum amplexu circumplicatam inuenimus. Hac deinde obseruatione freti cepimus Gallinas multifariam terrere, nec nos coniectura fefellit, quippe in earumdem Thoracibus longiusculi vermes inuenti nonnunquam fuere. Quid multa! Puellam nouimus, quæ insolito metù exanimata, cepit subinde pallere, & dehinc molestijs circum præcordia teneri, tum Epilepsia frequenter affici, tandem verò post diros cruciatus extincta est. In hac non alia interitus causa comparuit, quàm quod vermes, lumbricis similes, cordis vasa exedissent.* Tutto questo però, sì come fa chiaramente vedere, ch' egl' è pur troppo vero, il timore esser potente ad eccitare i vermi ne' fanciulli, così nulla proua per renderne la cagione, la quale non si potrà già mai rinuenire, se da principio non fermiamo trè capi. Primo, di qual timore s' intenda. Secondo, che cosa questo in noi partorisca. Terzo, in quale stato debbano trouarsi i putti, accioche in essi dal timore, somigliante specie d' animali si manifesti. E quanto al primo, io son di parere, che in questo caso non debba intendersi di quel timore, che per apprensione di male imminente dentro di noi con lento passo s' insinua, à cui senza fallo compete più tosto il nome di mestezza, che di timore, mà di quello parlarsi, che da specie d' oggetto malefico all' improuiso, e con grand' impeto s' introduce, tan-
to

a Pag. 112.

to che poſſa etiamdio chiamarſi co'l volgo, ſpauento; poiche da queſto, e non da quello, tuttoche per oſſeruatione di femine, apertamente ſi raccoglie, riſuegliarſi i lumbrici ne' putti.

Hor queſto improuiſo timore, ch'era il ſecondo capo da fermarſi, eſſendo vn apprenſione d'oggetto malefico, che toglie con tutto il ſuo momento la ſperanza della difeſa, cagiona immantinente nel ſiſtema de' nerui vna forte sì, mà ineguale eſpreſſione di liquido per l'eſtremità de' villi nerуoſi; onde ſi oſſerua, che chi riceue impenſato timore, non ſolo ſi ſcuote, e muta ſito co'l corpo, trema con le membra, ſtride co' denti, e ſe li ſollecita bene ſpeſſo il ventre, mà anche s'impallidiſce, ſi raffredda, ſe gl' intorbida il vedere, ſe gli rende con la voce piccolo, e celere il polſo, ed il reſpiro difficile, inditij più che certi, ò della interpolata rigidità, e tenſione delle fibre per la irregolare eſpreſſione del fluido nerueo, ò della rilaſſatione delle medeſime per la penuria, e pouertà del ſodetto, dalle quali eſpreſſioni, fatte ſenza l'ordinaria proportione, ne naſce per pura neceſſità, che gl'altri fluidi del noſtro corpo, tanto roſſi, che bianchi, come quelli, che riceuono il loro moto da' nerui, s'alterino, e perturbino, ſcorrino in vna parte più del ſolito, ſi trattenghino in vn altra più del douere, s'incontrino, ſi meſchino, ſi feltrino in mille, e nuoue guiſe, tanto che dal timore poſſino alcuni corpi, ch'erano in moto, quietarſi, altri, ch'erano in quiete, rimouerſi.

Reſta per vltimo, da conſiderarſi lo ſtato, nel quale debbano trouarſi i fanciulli, accioche dal timore in eſſi ſi eccitino i vermi. Non poſſo in ciò darmi à credere, che ſia baſteuole qualſiſia ſtato, tanto che in ogni bambino, in ogni

tempo,

tempo, & in ogn' altra circoſtanza ſi renda il timore capace al riſuegliamento de' Bachi; poſciache non in ogn' vno, nè in ogni occaſione il medeſimo effetto ſi oſserua. Mi perſuado per ciò, che in quelli appunto ſi verifichi il caſo, ne' quali vi ſia in queſta, ò in quell' altra parte del corpo, vna tal materia, che poſsa per piccioli aggiunti, farſi, ò dirſi con verità ſeminio, ed ouario verminoſo: anzi non iſcorgo repugnanza veruna, per cui non poſsa dirſi, che ſi trouino in talvni prima del concepito timore i vermi già nati; mà che queſti reſtino ne' ſughi chiloſi, e mucoſi degl' inteſtini talmente inuiſchiati, ò altroue immobili per l' anguſtezza del ſito, che non diano alcun ſegno della loro eſiſtenza. Cagioni, che per leggieri mouimenti eſteriori partoriſcono vn effetto, biſogna, che confeſſiamo, eſſere, ſe non affatto perfettionate, & intiere, almeno di poco mancheuoli. E qual coſa mai può dirſi tale riſpetto al naſcimento de' vermi, che i vermi ſteſſi dormenti, che il ſeminio, che l'ouario già fecondato?

V' intendo, Eruditiſſimi Aſcoltanti, Voi da ciò, che ſuppongo, quel che ſono per dirui, acutamente arguite, che il timore per ciò ſuſciti i vermi ne' fanciulli, perche co'l moto alterato de' ſolidi, e de' fluidi, che produce, non ſolo è atto à perfettionare l' ouario incominciato de' Bachi, ò al già perfettionato inſpirare co'l nuouo moto la vita, mà anche, e forſi più ſpeſſo, i già nati, e quaſi dormenti riſuegliare per così dire, e porre in iſcompiglio. Cade ne' feruori dell' Eſtate in ſeno d'arida terra poc' acqua, e trouando le bambine Ranocchie per priuatione d' humido inſtecchite, le fà d' improuiſo vſcire alla luce, e le imprime quel moto, e quel liquido, che non haueuano. Dentro de' caſci freſchi, e di ta-

uole annoſe vi ſono i vermi poco men che immobili, i quali poſcia ad ogni mouimento eſteriore ſi ſcuotono, e ſi mettono in agitatione. Termino, perche non vorrei, che queſti vermi, per cui *Aures veſtræ iam verminant*, ſcorreſſero anche à nauſeare lo ſtomaco del voſtro delicato intelletto.

HO DETTO.